

L'Inter volta pagina dopo Orrico Ore convulse poi accordo col nuovo tecnico
Incarico sino alla fine del campionato
Ma il club è ancora scioccato. Berti accusa:
«La squadra non ha capito le idee del mister»

I cocchi a Suarez

Mazzola il censore
«Ma è la società che non funziona...»

Sarti, Burgnich, Facchetti, Bedin, Guarnieri, Picchi, Jait, Mazzola, Milani, Suarez, Corso. La grande Inter degli anni '60. Nomi che ancora oggi gli interisti recitano a memoria come un rosario. Numero 8 Sandrino Mazzola, con la società di Pellegrini non ha niente da spartire, ma quando gli si chiede di far due chiacchiere sul suo vecchio compagno di squadra il numero 10 Luisito Suarez non si tira indietro. «Con la Nazionale spagnola ha lavorato molto bene, nonostante le difficoltà. È riuscito a costruire una buona amalgama. L'ho vista giocare la sua Spagna: un modulo 5-3-2, una zona mista. Interessante. Se si ripete all'Inter il lavoro di Orrico non andrebbe perso. Ma prima di pensare a come far giocare i nerazzurri anche lui dovrà sentire i giocatori, discutere con loro vedere che cosa tira. Poi potrà incominciare a lavorare». E di Corrado Orrico il dimissionario che ne pensa Mazzola? «Non si può venir a Milano e gridare ai quattro venti che si vuol inventare il calcio. Qui c'è gente di palato fino che di queste cose ne sa. Si rischia di far la figura del pazzo». Primo errore:

Adesso è ufficiale: Luisito Suarez, 57 anni, è il nuovo allenatore dell'Inter. La comunicazione ufficiale è stata data alle 19.30 dopo una convulsa giornata di incontri e contatti. A Suarez è stato dato un incarico a termine. Alla fine del campionato, in base ai risultati ottenuti, l'Inter deciderà se rinnovargli o no il contratto. Orrico ha trascorso a Volpara il suo primo giorno da ex. Berti accusa: «Alcuni giocatori non l'hanno capito».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Telefoni bollenti, bugie, riunioni e contrononioni. Alla fine, alle 19.30, un nome: Luisito Suarez. Sì, come ampiamente previsto, l'ex tecnico della nazionale spagnola è da ieri sera il nuovo allenatore dell'Inter. Lo sarà, salvo ulteriori ribaltoni, fino alla fine dell'attuale campionato. Ovviamente ogni discorso sul futuro è legato ai prossimi risultati. E se Suarez riuscirà a ridar nerbo, morale e punti alla sbandata truppa nerazzurra allora il suo soggiorno a Milano verrà sicuramente prolungato. Il primo giorno dell'Inter senza Corrado Orrico è stato un interminabile susseguirsi di parole a vuoto e di sussurri telefonici. Pellegrini si è mosso subito: alle 10.30 difatti è già ad Appiano Gentile per tastare il polso alla truppa nerazzurra. Freddo cante, sta per nevicare, e il presidente parla per quasi due ore con i giocatori. Argomento della conversazione, ovviamente, è soprattutto il gradimento che riscuoterebbe il nuovo allenatore. Alla fine, Pellegrini s'intrattiene con i giornalisti per non dire praticamente nulla. Nega perfino d'essersi messo in contatto, domenica sera, con Suarez. «Chi è il nuovo allenatore? Non

quando me ne sono accorto ho preferito dargli un taglio...» ha detto con un sospiro di sollievo il Robespierre del calcio italiano. Nelle rivoluzioni l'importante è non perdere la testa. Orrico, gli va dato atto, la testa non l'ha perduta. Ha perso invece 400 milioni, gesto non comune in un paese dove neppure i bidelli danno mai le dimissioni.

Ma Orrico fa ormai parte del passato. Parliamo invece di Luisito Suarez Miramontes, 57 anni, galiziano di La Coruna. Oltre ad essere stato l'indimenticabile leader della milizia Inter di Moratti e di Herrera, Suarez ha già alle spalle una esperienza poco felice sulla panchina nerazzurra. L'anno è il 1974-75: non posto, in campionato con ben dieci sconfitte. Un'esperienza insomma non proprio brillante. Con Suarez una cosa è certa: arriva la restaurazione. Il tecnico spagnolo, infatti, non ama le rivoluzioni calcistiche. È un pragmatico poco avvezzo alle utopie: il suo credo è il classico calcio a uomo. Primo non prenderle, poi si vedrà. Va detto, comunque, che il suo palmarès non è dei più incoraggianti. Tra i giocatori, l'unico sincero è stato Nicola Berti: «Mi dispiace che Orrico se ne sia andato. Le sue idee erano buone e le spiegava bene. Anche il suo rapporto con la squadra era soddisfacente. Il problema era che la squadra non l'ha capito...». Ancora più drastico Klimmann: «Orrico è andato via perché i suoi giocatori gli avevano sempre rotto le scatole. Certo, alla fine in campo sbagliavamo noi. Lui però era molto amareggiato...».



Corrado Orrico, 52 anni, è stato allenatore dell'Inter per sette mesi esatti. Sotto Luis Suarez il suo sostituto e in basso una foto di Helenio Herrera

Luis, 57 anni ex d'oro licenziato dalla Spagna

Classe 1935, galiziano di La Coruna, Luis Suarez Miramontes arrivò all'Inter nel 1961. Angelo Moratti per averlo sborsò 250 milioni al Barcellona. Era la grande stagione dell'Inter del mago Herrera, e il galiziano per 9 campionati consecutivi (dal '61-'62 al '69-'70) fu il regista mai discusso. A casa portò tre scudetti, due Coppe dei Campioni e due Intercontinentali. Tola la maglia numero dieci cominciò la sua avventura di allenatore. Prima esperienza alle giovanili del Genoa poi, nella stagione '74-'75, ritornò in quel di Milano con Ivanoe Fraizzoli. Non fu fortunato, chiuse al 9° posto, tredici punti in meno della Juve campione d'Italia. Si era ritrovato fra le mani una squadra con da una parte vecchi senatori come Mazzola, Facchetti e Bertini, e dall'altra i Boninsegna, gli Orsini e i Marini. Ancora sulle panchine italiane Cagliari in A, Spa e Como in B, poi il ritorno in Spagna a guidare la La Coruna e le nazionali giovanili. Nel 1986 la sua Under 21 conquista il titolo europeo battendo ai rigori gli azzurri di Vicini. Con la prima squadra Luisito si qualifica per il mondiale, poi la delusione dell'eliminazione dell'Europeo. Dopo tre anni, nell'aprile scorso lascia.



Nascosto nel suo ritiro agreste Orrico fa i conti con l'amarezza
«Vale più la dignità di 400 milioni Non resistevo più»

VOLPARA. (Massa Carrara) Corrado Orrico il giorno dopo è un uomo che si guarda allo specchio senza arrossire. Nel day after dell'ex tecnico interista c'è un po' di tutto: l'amarezza del distacco, la voglia di eclissarsi, il fastidio nella lettura dei giornali e nella scoperta che Matthaeus ha ironizzato sulle sue dimissioni, ma non solo: c'è anche il sottile piacere di riscoprire le piccole cose familiari. La villa e il verde di Volpara non sono materiale da spot del «Mulinio bianco», ma sono comunque una comoda fortezza dentro la quale, Orrico, torna a essere un Corrado come tanti. L'ex allenatore nerazzurro riceve i cronisti con l'ospitalità dei signori di campagna. Dice: «Venite dentro, vi offro del vino così ci scaldiamo un po'. Idea mica sbagliata: la nebbia che avvolge Volpara è una coperta bagnata. Orrico ha il faccione stanco. Inizio d'obbligo: notte insonne? «Notte particolare: ho faticato, ad addormentarmi poi ce l'ho fatta». Orrico, gli chiedono, quando ha deciso di dimettersi? «Al fischio finale di Sguizzato. Mi sono convinto mentre attraversavo il campo di Bergamo per rientrare negli spogliatoi. Ho parlato con Zenga, Bergomi, Baresi e Bergomi. «Ragazzi, l'avventura è finita. Me ne vado», li ho salutati così. Ci fosse stato il presidente Pellegrini, vicino a me, avrei detto la stessa cosa. Perché ho mollato tutto? Perché quando sbatti il muso contro il muro non puoi fare altrimenti. Sono stato travolto dagli eventi, e allora ho detto basta: vale di più la mia dignità che quattrocento milioni. Non ce la facevo più a resistere in un ambiente come quello di Milano. Comunque, va bene così: è più istruttivo rompersi la testa che andare alla Bussola a ballare. No, non ho cercato il colpo di teatro: a 52 anni certe cose non servono...».

Storie nerazzurre. Dalla grandeur di Herrera-Moratti agli attuali giorni tribolati

Una volta il Mago. Oggi solo trucchi

Da Angelo Moratti a Ivanoe Fraizzoli fino a Pellegrini: dopo la «Grande Inter», negli ultimi 25 anni si sono succeduti 16 allenatori sulla prestigiosa panchina nerazzurra. Suarez, il successore di Corrado Orrico, autolcenziosatosi dopo la sconfitta di Bergamo dell'altro ieri, è il numero 17. Da Helenio Herrera a Orrico, storie di grandi vittorie e clamorose disfatte: Bersellini e Trapattoni le parentesi più suggestive.

ereditando lo scettro interista, optò per Fori. Un anno soltanto e subito il cambio: arriva un altro Herrera, Heriberto, uno scudetto alla Juve due stagioni prima. Al primo tentativo «H.H.2» si classifica secondo dietro al Cagliari storicamente «scudettato» di Gigi Riva & Scopigno; ma nel '70-'71, dopo 5 giornate, arriva il licenziamento e sulla panchina nerazzurra va Invernizzi destinato a vincere subito lo scudetto. Invernizzi dura quasi un altro paio di stagioni: la sua Inter è quinta nel '71-'72, anno in cui si qualifica pure per la finale di Coppa Campioni, persa 2-0 contro l'irresistibile Ajax di Cruyff; l'anno successivo il buon tecnico si dimette e dalla giornata numero 24 il suo posto è preso da Enea Masiero, mentre Fraizzoli promette il ritorno del Mago nel frattempo in rotta dalla Roma. Il ritorno di Helenio Herrera non è fortunato: il Mago è colpito da infarto, torna Masiero a metà campionato, danno l'illusione dello scudetto, specie in occasione di un derby in cui il Milan vien fatto a frotte, 5 a 1. Invece, alla fine, vince la Lazio di Chinaglia.



Vita da allenatori a Milano

70-71	Her. Herrera (Invernizzi 6°)	Scudetto
71-72	Invernizzi	5°
72-73	Invernizzi (24° Masiero)	5°
73-74	Herrera (17° Masiero)	4°
74-75	Suarez	9°
75-76	Chiappella	4°
76-77	Chiappella	4°
77-78	Bersellini	5° Coppa Italia
78-79	Bersellini	4°
79-80	Bersellini	Scudetto
80-81	Bersellini	4° Mundialito
81-82	Bersellini	5° Coppa Italia
82-83	Marchesi	3°
83-84	Radice	4°
84-85	Castagner	3°
85-86	Castagner (11° Corso)	6°
86-87	Trapattoni	3°
87-88	Trapattoni	5°
88-89	Trapattoni	Scudetto
89-90	Trapattoni	3° Supercoppa Lega
90-91	Trapattoni	3° Coppa Uefa
91-92	Orrico (17° esonerato)	

la riconferma, nel luglio '83 arriva il licenziamento a favore di Gigi Radice. È un anno travagliato, Radice (reduce dai disastri al Milan e al Bari) rischia posto e carriera, ma la squadra fa blocco e termina con un dignitoso 4° posto. Intanto, però, dopo 16 stagioni Fraizzoli lascia la poltrona a Pellegrini. Il «re delle menfe» fa subito piazza pulita: silura Mazzola, prende Dai Cin che manderà via un anno dopo; sostituisce Radice con Castagner, acquista Brady e Rummenigge, litiga con Ba-

me questi meglio evitare le polemiche. Io, comunque, non mi sento sconfitto. Assolutamente. No. Vedete, Milano non è riuscita a cambiarmi. Quando mi sono accorto che poteva riuscirci, mi sono chiamato fuori dal gioco. Ora? Ora si riparte da zero. Mi è già capitato di ricominciare, non ho paura. Un'avventura finita male non sconsiglia le mie idee: io, al mio calcio, ci credo ancora. Piuttosto, non mi vedrete mai a fare l'opinione in televisione. Non è roba per me: non mi piace frugare nel lavoro dei miei colleghi. «Aspetterò il rientro senza problemi. Mi dedicherò al giardinaggio, alla botanica, alla lettura dei classici greci e alla tivvù. No, tranquilli, almeno per ora il calcio non mi mancherà. Domenica ho fatto una scelta di vita e non torno indietro. Peccato, perché avevo accettato il salto da Lucca a Milano con molto entusiasmo. Vedete, il mio grande rammarico sarà sempre quello di non aver potuto costruire a Milano qualcosa di bello come ero riuscito a fare a Lucca. Certo, una cosa è lavorare a Lucca, un'altra a Milano, ma la rabbia c'è lo stesso...».

Getta uno sguardo sui suoi due cani maremmani, Orrico, e poi ricomincia: «È andata, inutile ora andare a frugare in questi sette mesi. È andata così e basta. Ma io sono un po' diverso: moralmente, intendo dire. Quest'esperienza mi ha fatto crescere ancora. L'Inter? Il mondo avanti, vado avanti io e andrò avanti anche l'Inter. Chi arriverà al mio posto non mi interessa: comincerà un'altra storia, non mi apparterrà. Ma ora non ho più voglia di parlare, meglio lasciare che il tempo faccia la sua parte. Si dice che è galantuomo, il tempo, bene, io spero che sia davvero così».

Fine della trasmissione. Le confessioni di Orrico si chiudono con il tempo galantuomo: un po' banale il commento, per uno come lui, ma la giornata non è certo di quelle giuste. Nebbia, freddo e malinconia: ha ragione lui, Orrico, meglio voltare pagina e fare amicizia con il suo vino.

De Sisti, addio Ascoli. «Per scaricarmi mi hanno quasi colpevolizzato per l'attentato. Che squallida vicenda»

«Mi hanno fatto passare per bombarolo»

Chiusura in brutto stile fra l'Ascoli e il suo allenatore De Sisti. Il divorzio è stato sancito da un comunicato di cattivo gusto, con il quale la società marchigiana ha cercato di mascherare le sue colpe ed affibbiare ad altri le responsabilità di un campionato fallimentare. De Sisti, il giorno dopo, accetta qualsiasi critica come allenatore, ma risponde con asprezza a chi lo ha dipinto in maniera sbagliata come uomo.

iera sbagliata. Un'imputazione che non sta in piedi e che nasconde fra le sue pieghe qualche ruggine. In poche parole a Rozzi e i suoi discepoli serviva una vittima da dare in pasto ai tifosi in giustificazione di un campionato disastroso, le colpe del quale vanno equamente divise da tutte le parti interessate. La scelta è ricaduta, come sempre avviene in queste circostanze sul tecnico. Ma De Sisti a tutto questo non ci sta. È pronto ad accettare qualsiasi critica come allenatore, ma non sul piano comportamentale. «Nessuno mi può giudicare in questo modo, neanche mio padre. Io sono sempre stato un uomo onesto e mai come adesso mi sento con la coscienza a posto», è la sua prima risposta alle accuse

ne, io non ci sto. Da questa storia voglio uscire con l'assoluzione piena, non per insulsi di prove. Che non dicano certe persone, io ad Ascoli ero stimato e rispettato. Ma quelle bombe? Follia di qualche pazzo. Forse non sarebbe stato più opportuno chiudere il discorso prima? Già prima s'era capito che non c'era più feeling tra lei e la società. Poteva essere una soluzione, ma non doveva partire da me, primo perché io non sono uno che scappa di fronte alle situazioni difficili. Un allenatore su mille se ne va di sua iniziativa, gli altri sperano di fare fino all'ultimo il miracolo. A fondo, con la barca, si va tutti insieme. Secondo perché di mezzo ci sono anche i soldi. Per me,



Panchine ad alta tensione
A Venezia arriva Marchesi Bianchi, ultimo appello

ROMA. Dopo gli esoneri di Orrico e De Sisti, un altro è stato deciso ieri. Questa volta in serie B, a Venezia. A farne le spese è stato Alberto Zaccarelli, l'uomo che aveva portato i lagunari in serie B. Al suo posto è stato chiamato Rino Marchesi, in passato ex allenatore tra le file di Napoli, Juventus, Inter e per ultima il campionato scorso l'Udinese, che lo licenziò nel corso della stagione. A proposito di esoneri, acque agitate anche alla Roma. La sconfitta con il Bari ha aggravato non tanto la classifica quanto la situazione all'interno della società. Dopo le polemiche della passata settimana, che ha visto come protagonisti il presidente Ciarrapico e i tifosi, questa volta sulla ribalta sa-

CASTELGANDOLFO. Un addio con rancore. Così è finita la breve storia tra Giancarlo De Sisti, di professione allenatore, e l'Ascoli. Rancore da entrambi le parti, che ha reso più polemico e meno accettabile il divorzio. Colpa del discutibile comunicato della società, che al posto dei saluti e dei ringraziamenti, ha scelto la strada

dal nostro inviato
PAOLO CAPRIO

Giancarlo De Sisti